MEMORIE STORICHE
DELLA
SCALA SANTA

Scala Santa

MEMORIE STORICHE
DELLA SCALA SANTA
E DELL' INSIGNE
SANTUARIO
DI
SANCTA SANCTORUM

DEDICATE

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR

CARDINALE GIUSEPPE
DELLA PORTA RODIANI

DEL TITOLO DI S. SUSANNA

VICARIO GENERALE DI NOSTRO SIGNORE

DAL SACERDOTE MONSIGNOR

LEONARDO CAN. MAZZUCCONI

PREPOSTO DEL VEN. COLLEGIO SISTINO
DELLA SCALA SANTA

ROMA

TIPOGRAFIA FERRETTI

1840

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Sebbene le anime grandi siano abbastanza soddisfatte degli omaggi, che lor tributano i rispettosi ammiratori nel secreto del loro cuore, pur nondimeno è assai giusto, che alcuna fiata questi interni ossequj all' esterno si appalesino con qualche offerta, onde il

mondo sia testimone e del merito dell' ossequiato, e della venerazione di chi ossequia. Quindi è, che sebbene io sia persuaso essere ben cogniti al vostro grand' animo, EMINENTISSIMO PRINCIPE, que' sentimenti di ossequiosa ammirazione, che all' EMINENZA

VOSTRA io internamente professo, tuttavia è caro al mio cuore palesarli al mondo con qualche pubblica testimonianza. Ravvolgendo in mente qual cosa mai potessi scegliere per farne omaggio a' vostri meriti insigni, EMINENTISSIMO PRINCIPE, e nulla trovando,

che quelli adegui, anzi tutto
vedendo inferiore, mi venne
alfine in pensiero, che alcune
memorie risguardanti la Scala
Santa fosser la cosa più con-
veniente e alla nota pietà di
VOSTRA EMINENZA, e al
posto, che io occupo. Riflet-
teva, che se l' operetta per se

stessa non fosse tale da meritarsi la benigna accoglienza dell' EMINENZA VOSTRA, pur la otterrebbe però la materia, la quale può certo supplire ai difetti dello scrittore. E qual cosa in fatti più interessante di que' marmi sì venerevoli, la cui vista è asso-

ciata coll' idea de' più grandi, e commoventi misteri di nostra redenzione? Qual cosa più capace di eccitare la pietà de' fedeli, ed innalzarne lo spirito alla considerazione degli obbietti più preziosi? Che se ciò è per tutti, quanto più il sarà per la molta,

ed esimia pietà dell' EMINENZA VOSTRA ? Laonde io spero di non avere errato, se ho scelto l' argomento , che Le presento , come un pubblico attestato del mio riverente ossequio , ed obbedienza alla persona di VOSTRA EMINENZA. Degnisi adunque la

sua cortese benignità di accoglierlo favorevolmente, e sia esso mai sempre il testimonio pubblico de'sentimenti di altissima stima, e di profonda venerazione, che verso l' EMINENZA VOSTRA nutre il suo

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore

LEONARDO CAN. MAZZUCCONI

INTRODUZIONE

Dopo ciò, che hanno scritto intorno al soggetto, che forma la materia di questo opuscolo, tanti, e sì dotti autori, parrà strano, che a me sia caduto in pensiero di venire a farne parola. E veramente io forse non dirò cosa, che dagli altri non siasi detta. Ma pure può essere, che niuno finora abbia trattato questo argomento nel modo, con cui quì verrà esposto. Il disegno è semplicissimo: io non entro in alcuna questione, e spogliandomi affatto di ogni spirito di partito altro uffizio non mi attribuisco se non quello di storico. Perciò tutta la mia premu-

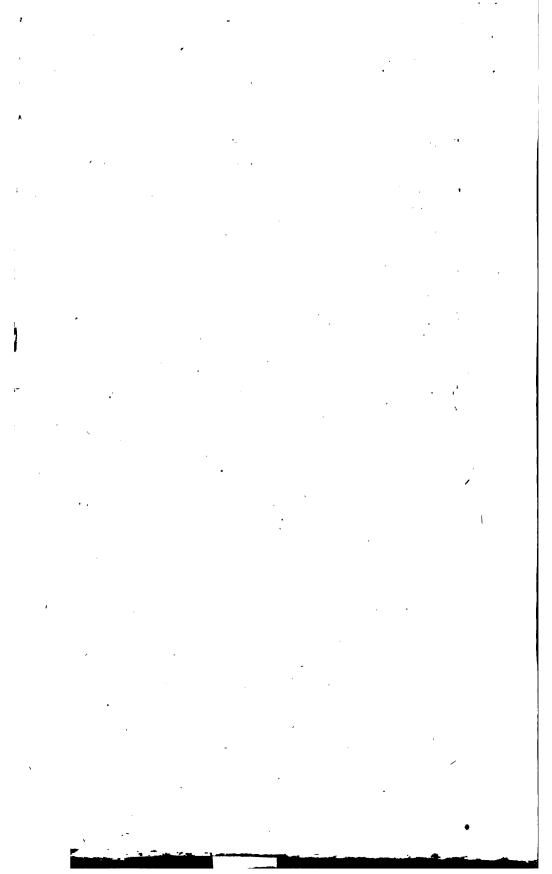
ra consiste nello studiarmi di raccogliere, per quanto da me potrassi, giudiziosamente i principali fatti, che formano la storia della Scala santa e dell' annesso Santuario, seguendo il semplice ordine, che i tempi ci presentano, scorrendo cioè dai primi secoli in giù senza interessarmi di altro, che della veracità de' testimoni storici, che dovrò allegare. Dopo questo, quasi per appendice, mi tratterrò alcun poco sui morali, e divoti sentimenti, che debbono accompagnare il fedele, il quale si porta su quella Scala a meditare la dolorosa Passione del nostro adorabile Redentore. Posto ciò non si aspettino i lettori o vane dispute, o discussioni inopportune: esse sarebbero troppo lontane dallo spirito d' imparzialità, che deve formare uno de' principali caratteri di qualunque storico. Null' altro da me si potrà ragionevolmente pretendere, che la fedeltà nel

riportare le testimonianze, e l'esattezza nel discernere il vero, ed il naturale dal falso e dall'esagerato. Mi giova però lusingarmi, che questa mia opericciuola (qualunque ella siasi) acquisterà presso tutti una qualche importanza, se si rifletta, che l' ho arricchita di due Tavole incise in rame. In una di esse riproduco fedelmente la pianta dell'antico Patriarchio lateranense, quale fu pubblicata dal Severano nella sua opera intitolata Memorie sacre delle sette chiese di Roma. *Fu questa pianta fatta dall' architetto Contini, secondo che narra lo stesso Severano pag.* 534.; *e di quella si servì ancora il Rasponi nella sua opera sopra la Basilica lateranense. L' ho fatta, come dissi, fedelmente riprodurre nella stessa proporzione, salvi alcuni manifesti errori, che si riconoscono dalle fabbriche ancora esistenti, e che perciò sarebbe stata cosa vergognosa, ed assurda ripetere.*

Per citarne un solo esempio si osservi nella pianta del Severano il Battistero, e si vedrà, che vi pone non già otto colonne, ma bensì sedici, nè vi è collocata al suo vero luogo la porta, che introduce all'Oratorio di S. Venanzio, nè vi sono rappresentate le due cappelle di S. Giovanni il Battista, e l' Evangelista, siccome sono realmente in pianta. Ma questi difetti, ed altri, non iscemano però il pregio a quella pianta unica del Patriarchio lateranense, la quale essendo difficile ad aversi, perchè rara è l' opera del Severano, nè molto comune quella del Rasponi, ho pensato ben fatto, a suggerimento di alcuni amici, di farla di nuovo incidere, affinchè si vedesse in essa il sito, che occupava nell' antico Patriarchio l' Oratorio di, Sancta Sanctorum.

La seconda Tavola poi contiene la pianta dell' oratorio stesso di Sancta Sanctorum, *e dell' edificio fabbricatogli all' in-*

torno da Sisto V. per porvi la Scala santa. L' ho fatta fare espressamente colla massima diligenza, avendo osservato con mia gran meraviglia, che quella data dallo stesso Fontana è inesatta, e mi sono a tal fine servito dell' opera del valente artista Francesco Rinaldi. Se le mie fatiche incontreranno l' approvazione dei più, io in una seconda edizione di questa opericciuola mi propongo di dare i disegni di tutte le pitture, e dei mosaici dell' oratorio, che, se non mi inganno, potranno interessare per la storia dell' arte.

CAPO I.

Storia della Scala santa fino a Sisto V.

Le più antiche memorie certe di questo monumento pare siensi smarrite per l'ingiuria dei tempi, come spesso avviene delle cose antichissime. Quanti monumenti profani ci rammentano le opere, e le gesta de' più celebri fra i pagani, sebbene non possano citare a loro favore testimonianze, che rimontino fino a' loro giorni! Nondimeno io, come a fedele storico si conviene, non mi resterò dal citare ciò, che di più antico havvi intorno alla Scala santa. Il Panvinio nel suo libro „ *de septem urbis ecclesiis* „ credette trovare menzione della Scala santa presso Anastasio Bibliotecario, il quale visse circa la fine del secolo IX. nella vita

di Adriano primo Papa, ove dice „ *decernens ejus ter Beatitudo sub solidissimis obligationum interdictionibus, ut omni die centum pauperes, etsi plus fuerint, aggregentur in lateranensi Patriarchio, et constituantur in porticu, quae est juxta* Scalam, *quae ascendit in Patriarchio.* „ (*) Alle quali parole di Anastasio il Panvinio soggiunge „ *quam nunc Sanctam dicimus* „ (scrivea circa la metà del decimo sesto secolo). Se ciò fosse dimostrato, avremmo un testimonio pel secolo VIII., in cui vivea Adriano I. Quanto però ad Anastasio, pare di maggior valore il seguente passo della vita di Sergio II. „ *Et aliud quidem opus ante*

(*) „ In nostra lingua „ *decretando sua Beatitudine sotto grave obbligazione, che ogni giorno cento poveri, e più ancora, se vi fossero, si riuniscano nel Patriarchio lateranense, e precisamente nel portico, il quale è presso la Scala, che mette nel Patriarchio.* „

fores hujus venerandae Basilicae valde optimum peregit, quia sacra *pridem, quae latebant populis* limina, *summo studio omnibus manifesta constituit, cum pulchre decoros ibidem arcus a fundamentis construeret, quos etiam variis picturis nitide decoravit* „ (*). Soresino nel suo libro *de Scala sancta, Romae* 1672. pag. 23., e segg. si propone dimostrare, che quì per *sacra limina* si devono intendere le Scale sante, le quali essendo confuse, e scomposte, furono da Sergio II. nell' anno 844. ordinate, e coperte di archi. È veramente notabile quel dirsi *sacra limina*, che stavano *ante fores*;

(*) „ *E fece anche un' altra opera veramente ottima avanti le porte di questa veneranda Basilica, che situò in luogo a potersi vedere da tutti i* sacri limini, *i quali pria eran nascosti, costruendovi di pianta bellissimi archi, i quali adornò elegantemente con varie pitture.* „

tanto più, che Baronio asserisce all'anno 844. che „ *antiquitus nonnisi apostolorum Petri, et Pauli limina culta inveniuntur.* „ (*) Però non vorrei citare la Bolla di Pasquale II., perchè temo, che sia apocrifa, mentre vi è il *toties quoties*; espressione, che secondo Benedetto XIV. fa sospettare dell' autenticità delle Bolle: e veramente io non ho potuto trovarla in alcun Bollario antico, o recente. Il medesimo Soresino porta nell' appendice anche una relazione di Megisto contemporaneo di Sergio II., ed abate del monastero di s. Gregorio *ad clivum Scauri*, il quale fu poi vescovo di Ostia, e Bibliotecario di santa Chiesa. Questa relazione tratta della Scala santa, ed esiste in un codice della Biblioteca vaticana scritto da Nicolò Processi (beneficiato

(*) „ *Non si trova, che gli antichi venerassero altri* limini, *che quelli de' santi apostoli Pietro e Paolo.* „

della Basilica lateranense) circa l' anno 1360. Ma oltre che quivi non si hanno più cose di quelle, che si leggono in Anastasio riguardo a Sergio II. (perchè tutto quel di più , che si dice di Silvestro I., di Fabiola etc. non si può dimostrare), vi è luogo a sospettare , che quel mss. sia apocrifo per le contradizioni , che in esso si rinvengono riguardo ai pontefici Leone III. e Adriano I., dei quali per aver regnato dal 772. all' 816. avrebbero dovuto esser ben noti i fatti a chi avesse scritto nell' 844.

Angelo Massarello segretario del sacro concilio di Trento circa il 1546. in un mss., che si conserva nella Basilica vaticana dice „ *Caelestinus papa III. fecit palatium apud s. Petrum*, *portas aereas lateranensis Patriarchii*, *et ante sacros gradus fecit.* „ Panvinio per *sacros gradus* intende la Scala santa , la quale Celestino *fecit*, cioè *fabricavit*, *composuit*, tras

portandola forse, e riattandola; se pure meglio non si voglia intendere quella particella *et* posta lì per vezzo, quasi che dovesse essere „ *et portas aereas lateranensis Patriarchii ante sacros gradus fecit.* „ Celestino regnava dall'anno 1191. all'anno 1198. Ma tutto questo è soggetto a quistioni e a dispute, le quali non sono conformi allo scopo mio: e perciò contento di avere accennato i monumenti più antichi, che si producono, senza pronunciare verun giudizio, vengo a quanto abbiamo di più certo. Paride de Crassis, Maestro di ceremonie nel palazzo pontificio, poi vescovo di Pesaro, nel suo Diario scritto circa l'anno 1513. narra, che „ *die veneris* 17. *junii fuit tenta sessio septima in concilio lateranensi, ad quam Papa heri accessit hora* 20., *Cardinalibus sequentibus, ut alias, et cum fuerit apud Coliseum remisit Cardinales ad urbem, et ipse apud Lateranum pernocta-*

vit cum suis, non tamen nunc ingressus est ecclesiam, sed per scalas sacras, quae vulgo Pilati dicuntur, ingressus est palatium. „ (*). Dunque ne' primi anni del secolo XVI. la tradizione della Scala santa era comunissima, e non dava luogo ad alcun dubbio: per lo che fa duopo risalire a qualche secolo addietro, in cui già esistesse; altrimenti al tempo di Leone X. non avrebbe riscossa venerazione, nè si sarebbe chiamata *scala sacra*, *scala Pilati*, e *scala sancta*, siccome lo stesso Paride la chiama in altro luogo, dove notando la divozione di Leone dice „ *notavi autem devotionem ejus, qui cum*

(*) „ *Il venerdì 17. giugno fu tenuta la settima sessione nel concilio lateranense, alla quale intervenne jeri il Papa a 20. ore seguito da' Cardinali, come il consueto, ed essendo giunto al Colosseo rimandò alla città i Cardinali, ed egli co' suoi pernottò presso il Laterano; nondimeno non entrò allora in chiesa, ma entrò in palazzo per le scale sacre, che volgarmente chiamansi di Pilato.* „

scalas sanctas, quae Pilati vulgo dicuntur, et a mulieribus nonnisi genuflexis ascenduntur, nonnisi discooperto capite, ac semper orando ascendit, et in summo quasi veniam a deo petiit, quod non genuflexus ascenderit. „ (*) E da ciò ricaviamo ancora, che fino a quel tempo la Scala santa era nel Patriarchio lateranense.

Ma questo Patriarchio sede antichissima de' romani pontefici dovette cedere alla legge universale di caducità. Indebolito per gli incendii, screpolato ne' muri, volto totalmente al disfacimento non potè più esser sottratto all' imminente ruina. A tal vista il cuor magnanimo di Si-

(*) „ *Ho notato la sua divozione, poichè avendo salito le* scale sante *volgarmente dette di Pilato, le quali dalle donne non si ascendono se non ginocchione, col capo scoperto, e facendo sempre orazione, giunto alla cima domandò in certo modo a dio perdono del non averle salito inginocchiato.* „

sto V. si accinse ad edificarlo di nuovo, come il fece magnificamente. In questa occasione fabbricò pur anco un' altro edifizio, con cui conservò la cappella detta *Sancta Sanctorum*, e vi collocò le Scale sante in quella foggia, in che attualmente si vedono. Vedi il Bambi, il Fontana, ed il Marangoni *Istoria dell' Oratorio, o Cappella di s. Lorenzo* cap. 42. Il motivo, pel quale Sisto V. volle trasportare queste Scale, altro non fu se non di riporle in luogo più tranquillo, e lontano dallo strepito, acciocchè i fedeli potessero concepire maggiori sentimenti di divozione.,, *Sicque ipsas scalas sanctas* (dice nella Bolla data l'anno 1590.) *juxta insignem illam, ac praecipua sanctitate, toto terrarum orbe inter omnia urbis, et orbis sanctiora loca celeberrimam capellam, quae antiquissima et maxima majorum nostrorum veneratione, jam inde, ab ipsa crescentis ecclesiae prisca*

aetate SANCTA SANCTORUM appellatur, et quam, ob loci religionem, prorsus intactam, suaque primaeva sede immotam reliquimus, decentiori, atque sanctiori, et a multitudinis cursitantis strepitu magis remoto, et ad excitandam devotionem, aptiore loco reponeremus: ubi et qui per ipsas flexis genibus prostrati, ut moris est, pie deum precantes ascendunt, nihil prorsus ante oculos haberent, quod totum eorum animum a devota contemplatione avocet. „ (*) L' anno però innanzi già

(*) „ *In tal guisa abbiamo determinato di collocare le Scale sante presso quell' insigne antichissima, e celebratissima cappella, che sino dai primi tempi della crescente chiesa, per la somma venerazione de' nostri maggiori, si appella SANCTA SANCTORUM; quale per la sua religiosità, e divozione abbiamo voluto conservare affatto intatta, senza che fosse mossa dall'antica sua sede, affinchè le predette Scale sante, come in luogo molto più decente,*

erasi compiuta la grand' opra con una diligenza, che ben mostra la venerazione del Pontefice per quelle Scale. Udiamolo dall'architetto Domenico Fontana, il quale, come alla fabbrica del nuovo Patriarchio, così a quella dell' edifizio fatto intorno alla Cappella di *Sancta Sanctorum* presiedette. „ Quando (dice egli) si trasportò detta Scala santa, che fu l'anno 1589., con li canonici di detta chiesa (S. Giovanni in Laterano) la sera di notte, facendo devotissime processioni, si tenne quest' ordine, che cominciossi a levare l' ultimo scalino di sopra, seguendo a basso, tenendo il medesimo ordine,

---

e più santo, lontano da ogni strepito, eccitassero a maggiormente venerarle, la divozione de' fedeli. Ove appunto coloro, i quali genuflessi ascendono i di lei gradi, conforme è solito, orando, non avessero alcun oggetto, che divertire potesse la loro divozione. „

quando si mettevano in opera, al contrario di quello, che ordinariamente far si suole, acciocchè non vi si dovesse camminare con li piedi sopra, giacchè i pontefici stessi divotamente van salendo quelle inginocchione, e tutta l'opera fu in una sola notte posta in esecuzione. „ (Op. lib. 2. *cap.* 2.) Un ampio, e maestoso portico di ordine dorico con archi di travertino (vedi il num. 1. nella pianta della Scala santa annessa a questo opuscolo) difende il sacro monumento dalle pioggie, e dai venti. Quì però non mi avanzo colla descrizione del luogo attuale della Scala santa, mentre in questo capitolo non mi sono proposto, che la di lei storia. Tornerò in seguito a parlare di tutto ciò, che è degno di osservazione nell'edifizio sistino. Intanto è conveniente dare alcune notizie storiche anche sopra la cappella detta *Sancta Sanctorum*, innanzi a cui è situata la Scala santa.

CAPO II.

Notizie storiche della Cappella di Sancta Sanctorum.

La cappella, ora detta *Sancta Sanctorum,* anticamente chiamavasi oratorio di s. Lorenzo, e formava parte del Patriarchio lateranense. (Vedine il sito nella pianta del Patriarchio lateranense, ai numeri 48. e 49.) Varie sono le opinioni circa la prima origine, ossia prima fondazione di quest'oratorio, delle quali alcune la fanno risalire fino al pontefice s. Damaso, ed altri anche fino a s. Silvestro. Che la casa della famiglia de' Laterani, poi divenuta abitazione di Fausta moglie di Costantino, fosse da questo imperatore donata o in tutto (come vuole il Baronio), o in parte (come vuole il Panvinio) al pontefice Mel-

chiade, non porta seco di necessità, che questo pontefice, o il suo successore vi erigessero la Cappella dedicata al santo martire Lorenzo. Noi dobbiamo in fatto di storia attenerci agli scrittori contemporanei, o almeno a quelli, che sono più ad essi vicini, ed ai monumenti. Ora riguardo all'oratorio di s. Lorenzo il più antico autore, che ne parli, si è Anastasio Bibliotecario nella vita di Stefano III. (anno 768.), ed in quella di Gregorio IV. (anno 827.), in cui si legge „ *fecit et in Patriarchio lateranensi pro utilitate, seu usu pontificis, prope oratorium s. Christi martyris Laurentii habitaculum satis idoneum etc.* „ (*) Dal che apparisce, che prima di Gregorio IV. già esiste-

(*) „ *Nel Patriarchio lateranense per comodo, ed uso del Pontefice, fece presso l'oratorio del s. martire di Cristo Lorenzo un'abitazione a sufficienza idonea ec.* „

va quest' oratorio. Onde pare, che secondo i monumenti storici si possa fare ascendere l' antichità del detto oratorio al secolo sesto, e dal citato passo di Anastasio si ricava ancora, che il detto oratorio facesse parte del Patriarchio lateranense, forse quivi eretto da' romani pontefici per loro comodo nella celebrazione de' divini misteri. Nè alcuno si faccia meraviglia, che adesso veda esso oratorio distante dal palagio lateranense; perchè il Patriarchio lateranense si estendeva anticamente fino al luogo dove ora è l'edificio della Scala santa, ed occupava molto maggiore spazio, che non occupa presentemente il palazzo edificato da Sisto V. (Vedi la pianta del Patriarchio, che noi abbiamo fatto incidere di nuovo, copiandola da quella del Severano, e correggendola in molti luoghi.) Ma, andando quello in rovina senza riparo, Sisto V. lo distrus-

se, e lo riedificò più piccolo dalle fondamenta, dove adesso si vede, lasciando nel luogo antico l'oratorio suddetto. Quanto all'antica sua forma, e alla materia, di che era fabbricato, checchè ne dica il cardinale Rasponi, tutto ci resta ignoto; perchè nel 1280. incirca fu dal pontefice Nicola III. nuovamente edificato.

Ora veniamo a dire alcuna cosa del nome, con cui adesso viene chiamata quest' antica cappella, cioè *Sancta Sanctorum*. Ognun sa, che con tal nome (che vuol dire *luogo santissimo* secondo l' indole dell'ebraica favella) era distinto dagli ebrei quell'adito più secreto del tempio, ove era conservata l'arca santa del Testamento. E'chiaro dunque, che l' oratorio di s. Lorenzo fu detto *Sancta Sanctorum* per le molte cose sante, che in esso si conservano, e per la venerazione, che in tutti i secoli

gli è stata sempre prestata. Ma quando incominciò l' uso di tale appellazione? La memoria più antica pare sia quella, che presso Anastasio Bibliotecario nella vita di Benedetto III. è riportata, che cioè l'anno 855. avendo l' antipapa Anastasio, entrato nel Patriarchio lateranense, cacciato dalla sede pontificale Benedetto III. „ *omnes episcopi, clerusque, ac dei populus Sancta Sanctorum ingressi, tundentes pectora sua profusis lacrymis intra vestibulum, et altare solo prostrati jacebant.* „ (*) Qui si parla di un fatto accaduto nel Laterano, dove facilmente si erano raunati intorno al legitimo pontefice i vescovi tutti, che erano in Roma, ed il clero, e si dice, che

(*) „ *Tutti i vescovi, ed il clero, e il popolo di dio entrati nel* Sancta Sanctorum *battendosi il petto, e spargendo abbondanti lagrime, fra il vestibolo, e l' altare prostrati al suolo giacevano.* „

alla vista della scelleraggine di Anastasio subito *ingressi Sancta Sanctorum* offrirono le loro preci a prò del vilipeso pontefice. Par chiaro, che questo *Sancta Sanctorum* altro non sia, se non l'oratorio di s. Lorenzo, dal che risulterebbe, che nel secolo IX. già il nome di *Sancta Sanctorum* era surrogato a quello di s. Lorenzo. Nè vogliamo dissimulare, che potrebbe darsi al surriferito passo di Anastasio una diversa spiegazione, che cioè per *Sancta Sanctorum* abbia egli enfaticamente voluto intendere la basilica lateranense contigua al Patriarchio, nella quale i vescovi, ed il clero, dopo l'atroce oltraggio fatto al pontefice dall' antipapa, discendessero a pregare insieme col popolo il Signore. E siffatta spiegazione rendesi più probabile per quelle parole, che seguono, *inter vestibulum, et altare*, le quali più a basilica convengono, che ad uno angusto oratorio, qua-

le si è quello di *Sancta Sanctorum*: ed infatti presso il profeta Ioele, da cui sono prese, (*) si riferiscono al tempio di Gerusalemme.

I più notabili risarcimenti fatti in questo luogo sono quelli di Innocenzo III. (anno 1198.), il quale singolarmente fece ricoprire di lastre d'argento figurate, e adorne di gemme tutta la figura dell Salvatore dipinta nella sagra tavola, lasciando solo scoperto il volto, e i piedi. E di questo ne fa ancor testimonianza l'iscrizione a lettere in basso rilievo situata nell'estremità, ossia nel fregio del lavoro, ove si legge

INNOCEN. PP. III. HOC: OPUS FIERI FECIT:

(Vedi Marangoni op. cit. pag. 24.) Alcuna altra cosa vi operò anche Onorio

(*) „ *Inter vestibulum, et altare plorabunt sacerdotes ministri domini, et dicent: Parce, domine, parce populo tuo. etc.*„ Joel. cap. 2. vers. 17.

III. (anno 1216.). Ma quegli, che si può dire avere rinnovato dai fondamenti la cappella (sempre però esistente ancora nel Patriarchio) fu, come abbiamo accennato, Nicola III. (anno 1277.) Si oda come parla Fr. Tolomeo da Lucca dell' ordine dei predicatori vescovo di Torcello, che vivea a quel tempo, secondo, che si riporta dal Muratori nel tomo XI. degli scrittori delle cose italiane pag. 1181. (*Ecclesiasticae historiae novae lib.* XXIII. *cap.* XXX.) „ *nec non sacram Basilicam ad Sancta Sanctorum evidentius ruinosam a solo terrae, opere perpetuo intus ipsam per latera vestita marmore, ac in superiori parte testudinis picturis pulcherrimis ornata, fundari jussit.* „ (*).

(*) „ *La sacra basilica* (così chiama l' autore l'oratorio di s. Lorenzo) *di* Sancta Sanctorum, *la quale minacciava apertamente rovina, fino dai fondamenti volle, che si fabbricasse, e dentro ne coprì tutto all' interno le pareti con marmi, e ne ornò la volta con bellissime pitture.* „

Dal che sembra doversi dedurre, che Nicola III. tutta rifacesse da' fondamenti la cappella di *Sancta Sanctorum*. Ma il Marangoni, il quale con persone intelligenti visitò esattamente il luogo per accertarsi, se il sistema dell' antico sotterraneo edificio (op. cit. pag. 25. 26.) era anteriore, o no a quello della cappella superiore, pensò con probabilità, che Nicola III. non avesse rinnovato il piano terreno, perchè si vedea in tutto, come egli dimostra, di epoca diversa della cappella, e ad essa anteriore. Onde quell' espressione di Fr. Tolomeo *a solo terrae fundari jussit* si deve intendere della fortificazione de' fondamenti, non dell' aver fabbricato di pianta tutto l' edificio. Tale restò, e resta tuttora quell' antichissimo Santuario, di cui daremo alcuni altri cenni più particolari. Ora però è bene, che torniamo a parlare della Scala santa, cioè che diamo alcun cenno delle epo-

che, e vicende, che susseguirono intorno al di lei culto, e celebrità insino a' dì nostri.

CAPO III.

Stato della Scala Santa da Sisto V. fino ai dì nostri.

Abbiamo veduto di sopra, che il bello edificio, che conserva la Scala santa, ed il *Sancta Sanctorum* fu opera di Sisto V., il quale, secondo che rapporta il Bambi nelle *Memorie sacre della Scala santa* pag. 93., spese in tal fabbrica più di 25000. scudi. Vi stabilì poi un corpo di ecclesiastici, cioè 4. cappellani, un sagrista, 4. chierici, un ostiario, e il Preposto di tutti, i quali avessero la cura di celebrare il divin sacrifizio, e d'invigilare alla custodia, pulizia, e decoro di que' santi luoghi. A tal fine fece fabbricare delle stanze sopra il maestoso portico, che è avanti alla Scala santa, al quale si entra per 5.

archi chiusi da cancelli di ferro. (Vedi nella nostra pianta della Scala santa il num. 1.) È leggibile a tutti la memoria, che di tale opra fece scolpire nel fregio del secondo ordine della facciata quell' immortale pontefice

SIXTVS . V . FECIT . SANCTIORIQ . LOCO
SCALAM SANCTAM POSVIT
A MDLXXXIX P IV

Le pareti, e la volta della Scala santa sono adorne di varie pitture risguardanti la passione del Salvatore, e però analoghe al luogo. In fondo sopra la finestra, che guarda nel *Sancta Sanctorum*, è dipinto un gran Crocifisso colla beata Vergine, e s. Giovanni, sotto cui si legge il versetto d'Isaia cap. 53. 1. „ *vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* „ E' da notarsi, che i gradini della Scala

santa sono ora coperti di tavole di noce; e ciò fu fatto dal pontefice Innocenzo XIII. nell'anno 1723. a suggerimento dell'ab. Marco Gigli Preposto, acciocchè i marmi di già molto logori e consunti non venissero a soffrire un detrimento troppo grave, e notabile dall' ascenderla continuamente, che fanno i fedeli in grandissimo numero. Ai lati della Scala vi sono altre due scale adorne anch' esse di sagre pitture simboleggianti la passione di Gesù Cristo, per le quali si scende dopo aver salito ginocchioni la Scala santa. Esse mettono ai due oratorj di s. Lorenzo, e di s. Silvestro eretti dallo stesso Sisto V., e consecrati dal pontefice Benedetto XIII. nel 1727., come apparisce dalle rispettive iscrizioni. In queste due cappelle celebrano i cappellani il divin sagrifizio, perchè in quella di *Sancta Sanctorum* a niuno, se non che al sommo pontefice, è lecito di celebra-

re, secondo la proibizione sotto pena di scomunica, fatta da Leone X. nella Bolla *ex injunctis nobis*. In faccia alla Scala santa è una finestra, per la quale si vede la detta, cappella, di cui ora esporremo brevemente le cose più interessanti.

CAPO IV.

Stato attuale della cappella di Sancta Sanctorum.

Siccome di sopra abbiamo osservato, la cappella detta *Sancta Sanctorum* è quella stessa, che anticamente chiamavasi oratorio di s. Lorenzo: al presente questo nome si è dato all'altra cappella, che è alla parte meridionale dell'edificio, fabbricata, come di sopra abbiamo veduto, da Sisto V. (Vedi il num. 5. nella nostra pianta della Scala santa.) Una minuta descrizione di tutte le parti di questo venerabile santuario si può vedere nella storia di esso fatta dal Marangoni, specialmente alla pag. 27. e seguenti. Noi accenneremo di volo le cose più interessanti, riserbandoci a parlare più di proposito della imagine del Salvatore detta *Acheropita*, che ivi si venera.

L'architettura di questa cappella è quella comunemente detta gotica, e fu opera di un tal Cosmato, ovvero Cosma, artefice eccellente per quel tempo, come apparisce da una iscrizione, che è nel pilastro a sinistra dell'ingresso del Santuario. (*) Sien-

(*) L' iscrizione è del seguente tenore .

† MAGISTER .
COSMATVS .
FECIT . HOC .
OPVS

Il Marangoni alla pag. 26. narra di avere letto in un gradino dell'altare della basilica inferiore nella cattedrale di Anagni, eretto in tempo di Gregorio IX. (anno 1227-1241) questa iscrizione

MAGISTER COSMAS CIVIS ROMANVS CVM FILIIS SVIS LVCA ET IACOBO FECIT

E sulla porta dell' antico ospedale dell' ordine della ss. Trinità della redenzione degli schiavi presso s. Tommaso *in formis* si legge ancora

† MAGISTER IACOBVS CVM FILIO SVO COSMATO FECIT HOC OPVS

Sembra, che la più antica memoria di questa famiglia di artefici romani sia quella del tempo di Gregorio IX., la quale ricorda maestro Cosma cittadino romano, padre di Luca, e di Giacomo.

tra nella cappella per un vestibolo, (vedi la pianta num. 7.), o vogliam dirlo corridore, chiuso da una porta di metallo, che mette alla cappella di s. Lorenzo, sicchè l'ingresso dell'oratorio è da un lato. In fine di questo vestibolo sopra l'arco, d'onde si entra nella cappella, evvi un'antica imagine di Maria vergine dipinta in tavola col Bambino in piedi. Passato il vestibolo si entra nella cappella. Questa è perfettamente quadrata, e di vaghissima struttura, senza dire della ricchezza de' preziosi marmi, che vi si trovano. Il pavimento è tutto lavorato di marmi di varj colori, e di marmo dorato similmente sono formate le quattro colonne incastrate ne'quattro angoli, le quali giungono fino al cornicione. Fra i quattro archi acuti, che formano la volta, sono dipinti in mosaico i quattro misteriosi animali, che allegoricamente figurano gli evangelisti, di forma assai grande in campo azzurro se-

minato di stelle d'oro con i libri aperti, in ciascuno de' quali è scritto il principio dei rispettivi evangelj. (*) Le pare-

---

(*) Ci piace di riportare in questo luogo le iscrizioni, che sono nei libri dei quattro evangelisti, giacchè sono date inesattamente dal Marangoni (uomo per altro diligentissimo), sebbene siano intelligibili, e visibili anche ad occhio nudo.

Nel libro adunque di s. Matteo si legge in lettere volgarmente dette gotiche

SEQ	SDV
SANC	M. M
EVAN	ATEV
G	M

cioè *Sequentia sancti evangelii secundum Matthaeum*, e non già *Initium sancti evangelii secundum Matthaeum*, siccome viene riportato dal Marangoni.

Nel libro di s. Giovanni si legge in lettere della stessa forma

IN PR	BVM E
INCIPI	RAT . A
O ERAT	PVD DE
VERBV	VM ET
ET VER	DEVS

cioè *In principio erat verbum*, *et verbum erat apud Deum*, *et Deus*.

ti, che sono tutte incrostate di bellissimi marmi fino all' altezza di palmi 17. incirca, presentano di quivi allo insu 28. tabernacoli in giro con i loro rispettivi frontoni sostenuti da colonnette, le quali posano sopra mensole di marmo.

Nel libro di s. Luca

FV	IVDE
IT IN DI	SACER
EBVS	DOS . QVI
HERODI'	DĀ NOĪE
REGIS	ZACHARIA,

cioè *Fuit in diebus Herodis regis Iudeae sacerdos quidam nomine Zacharias.*

Finalmente nel libro di s. Marco in lettere della stessa forma si legge

ANNO	TIBE
QVINTO	RII CE
DECI	SARIS
MO . IN	PROCV
PERII	RANTE

cioè *Anno quintodecimo imperii Tiberii Caesaris procurante*; le quali parole appartenendo al versetto primo del capo III. di s. Luca, conviene dire, che per singolar negligenza dell' artefice, o di chiunque altro diresse il lavoro, fossero scritte nel libro portato dal simbolo dell'evangelista s. Marco.

Ognuno di essi è alto palmi 9. in circa, e largo tre, e racchiude una figura di un Santo dipinta di grandezza quasi naturale. E' anche da notarsi, che nella parete, che è di prospetto sopra l' altare sonovi due porticine, ovvero finestre, chiuse da grate di ferro, le quali mettono ad una camera piena di sacre reliquie. Nel rimanente delle pareti sopra i detti tabernacoli sono quattro finestre, (*) e otto grandi quadrati dipinti a fresco di buona maniera, come dice il Marangoni, il quale crede quelle pitture fatte a tempo di Nicola III. (pag. 31.) Esse rappresentano, sulla parete orientale, la prima a mano destra s. Pietro, e s. Paolo, in mezzo a cui è un pontefice inginocchiato con tiara in capo. Questi sembra verisimile, che sia Nicola III., il quale ri-

(*) Tre solamente di esse sono al presente aperte, essendo rimasta chiusa quella, che è nel lato di ponente, per cagione dell' edificio sistino.

fabbricò questa cappella. La seconda a mano sinistra rappresenta Gesù Cristo sedente in trono con scettro d' oro nella mano sinistra. La terza sulla parete meridionale ha il martirio di s. Pietro, e la quarta il martirio di s. Paolo. La quinta sulla parete occidentale ha il martirio di s. Stefano, e la sesta quello di s. Lorenzo. La settima sulla parete settentrionale, sembra, che rappresenti s. Nicolò arcivescovo di Mira, quando provvide all' onore delle tre vergini somministrando loro la dote di notte tempo per una finestra: sopra vi si legge S. NICOLAVS: l' ottava poi pare certo non possa essere altro, che un fatto della vita dello stesso santo; ma tra per l'altezza del luogo, e tra per la poca luce non si può bene riconoscere dal basso.

Da questo luogo salendo un piccolo gradino di marmo si passa alla parte, ove è l' altare. Questa parte ha forma di por-

tico sostenuto nel dinnanzi da due colonne di porfido alte palmi 12., di palmi 2. in circa di diametro. Nell' architrave di marmo si legge in lettere dorate

NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCVS.

Nel mezzo della volta di esso fatta a crociera, e lavorata a mosáico, v'è un antica imagine del Salvatore di figura gigantesca: quindi si vedono cinque lunette, ognuna delle quali contiene imagini di santi lavorate a mosaico. Nella lunetta di prospetto sono le teste dei santi apostoli Pietro, e Paolo, fra le quali è una croce, e vi sono queste iscrizioni

S. PAVLVS S. PETRVS.

Dove è da notarsi, che la destra è data a s. Paolo, siccome ancora negli sportelli di bronzo, i quali sono nell' altare di questo santuario, fatti fare da Innocenzo III.

Nella lunetta *a cornu evangelii* è santa Agnese coll' iscrizione SCA AGNES: in quella *a cornu epistolae* è s. Lorenzo martire coll' epigrafe S. LAVRENTIVS. Nella lunetta a destra è san Nicolò coll' iscrizione S. NICOLAVS, ed in quella a sinistra è il protomartire Stefano coll' epigrafe S. STEPHAN'. Nelle tre lunette dirimpetto alle tre prime sono rappresentate in mosaico tre lampadi sospese ed ardenti. In mezzo a questo portico è l' altare isolato, come solevasi anticamente innalzare, coperto di marmi bianchi, come lo è ancora la mensa, e dinanzi a questa, quasi a forma di paliotto, sono due sportelli di buon lavoro in metallo. Quattro palmi lungi da esso si conserva la venerabile imagine del Salvatore, che è il principale oggetto di venerazione di questa antica cappella.

Tutti coloro, che hanno scritto di propo-

sito, o incidentemente di questa venerabile imagine, o come dicesi comunemente *sacra tavola*, perchè in tavola dipinta, come convengono nel dirla antichissima, così discordano nell'assegnarne l'origine. Noi, fedeli al nostro proposito di tessere una storia imparziale senza prendere a stabilire alcuna opinione, ci contenteremo di riportare i monumenti più antichi, che di essa si hanno.

Prima però è duopo osservare, che questa imagine si appellava *Acheropita* fin dal secolo IX. come vedremo più sotto. La parola greca ΑΧΕΙΡΟΠΟΙΗΤΟΣ significa *non manu factus*, *non humano structus opere*: onde si è pensato, che questa imagine non fosse opera umana, ma angelica. Quindi varie opinioni vennero in campo per assegnare, come, e quando sia stata fatta, e si abbia avuta. Queste opinioni peraltro non sono talmente appoggiate da potere aver forza di

stabilire un fatto storico. Si potrebbe dire, che essendo perduto nell' ombre dell'antichità il nome dell'autore, e la storia della sua origine si chiamasse *Acheropita*, ossia *non fatta da uomo*, come Melchisedecco si chiama *agenealogos*, ΑΓΕΝΕΑΛΟΓΟΣ, *senza genealogia*, non perchè infatti non l' avesse, ma perchè è ignota: tanto più, che non è quella, di cui trattiamo, la sola imagine chiamata in tal modo, ma ve ne ha ancora molte altre, come può vedersi nel Marangoni pag. 77.

Passando alla sua antichità, io credo non esistere un monumento certo storico avanti Anastasio bibliotecario. Or questi nella vita di Stefano II. (753.) narra, che il papa per implorare l'ajuto divino contro le invasioni di Astolfo re de' Longobardi fece una processione di penitenza, nella quale il papa stesso ajutato da altri sacerdoti portò sulle spalle la sacra imagine „ *Salvatoris nostri Jesu Chri-*

sti, quae Acheropita nuncupatur „. Se nella metà del secolo ottavo questa imagine riscuoteva tanta venerazione, da portarsi processionalmente nelle pubbliche calamità , e già appellavasi *Acheropita* , fa duopo conchiudere , che già da lungo tempo si avesse in venerazione, che in somma nel secolo VIII. già fosse antica.

La figura del Salvatore dipinta nella tavola (la quale non è certo di qual legno sia) è al naturale, tutta intiera, ed in piedi. È incassata in un tabernacolo di legno dorato co' suoi sportelli, situata sopra una elevazione a livello dell'altare, ma da esso lontana, come abbiam detto, di 4. palmi. Generalmente è sempre chiusa , e non si apre se non in certi tempi, in cui si espone alla venerazione de' fedeli; ma anche quando la cassa è aperta poco, o nulla si vede dell' antica imagine, perchè è coperta da un velo di seta, su cui è dipinta altra imagine perfetta-

mente simile all'originale. Di questo fatto fu dubitato da più di uno, ma finalmente il dotto Marangoni lo verificò di propria vista. Narra egli alla pag. 88. e seguenti, che nel 1746. furono ripulite le molte gemme, ed argenti, di cui è adorna quella imagine, e vi fu messo un cristallo per meglio conservarla, giacchè prima il solo volto avea il cristallo, ed il resto era chiuso in argento: in questa occasione si osservò essere veramente la pittura originale coperta nel volto da una tela grossa, e nel resto da un velo, su cui era copiato l' originale. Il primo si attribuisce ad Alessandro III. (anno 1159.), ed il secondo ad Innocenzo III. Tralascio altre minute particolarità risguardanti gli adornamenti della sacra tavola, che si possono leggere nel Marangoni pag. 92., e seguenti.

Credo cosa inutile il far quì parola della somma venerazione, in cui sempre è sta-

ta tenuta questa sagrosanta imagine. Se nel tempo di Stefano II. nel secolo VIII. si portava processionalmente nelle pubbliche calamità, se poi da Paolo II., e da Paolo III., se da Clemente XI., e da altri pontefici si fece lo stesso, è forza dire, che grande fosse la comune venerazione per essa, non solo del popolo, ma eziandio de' grandi, de' nobili, e fin de' sommi pontefici.

CAPO V.

Conclusione.

Fin quì, fedeli alla nostra promessa, di altro non ci siamo occupati, se non di dar brevi cenni della storia sì della Scala santa, che dell' annesso Santuario di *Sancta Sanctorum.* Abbiamo esposto imparzialmente i monumenti, contentandoci di mostrarne colla critica il rispettivo valore: parlando del santuario ci siamo contenuti fra i limiti della più gran brevità, rimandando i lettori curiosi alla descrizione più dettagliata, che il Marangoni ne fa nella più volte citata opera; speriamo però di aver detto quanto sia necessario. Ora ci sarà permesso il dar quì luogo a quelle riflessioni, delle quali finora parea farci divieto il rigore, e la severità della storica accuratezza. Quella,

che si affaccia subito alla mente di chi ha letto queste pagine, si è senza dubbio questa. L'antichità presso gli uomini è una cosa tale, che rende loro venerevoli oggetti in se stessi alle volte da nulla. Si guardano quasi con un certo sacro rispetto i rosi marmi, i ruderi cadenti, le rugginose medaglie, gli archi semidiruti, il posto stesso, ove si crede, che abbia avuto luogo qualche monumento de' nostri antenati; non per altro motivo se non perchè si congettura, o si crede (appoggiandosi su qualche tradizione alcuna volta locale), che quegli oggetti o fossero parte di antichi edifizj, o appartenessero a distinti personaggi. Ma questa ammirazione, questo rispetto quali sentimenti può eccitare egli nell'animo? un sentimento morale sì, ma non veramente, e perfettamente cristiano; che è quanto dire proprio di ogni uomo, ma non particolare di un seguace

di Cristo. Ma deh! alla vista di que' monumenti, di cui noi abbiam trattato, quai sensi di religione, e di pietà non si risveglieranno in quell' anime benfatte, le quali stimando più l' obbrobrio della Croce, che la gloria del mondo, godono di sentirsi rammentare da que' freddi marmi i misteri più commoventi di nostra santa religione? Quì non si tratta del trionfo di Tito, o di Costantino, della via sacra, del palazzo dei Cesari, o di altro qualsiasi più celebre monumento di Roma regina delle nazioni, ma si tratta della passione dolorosa del nostro amabile Redentore, degli insulti, e dei patimenti sofferti nell' ascendere, e nel discendere la scala, che introduceva al pretorio del Preside romano, si tratta in somma di rammentare, e di rappresentarsi vivamente alla memoria l' opera grande della redenzione di tutto l' uman genere eseguita per alto decreto della divina

ineffabile bontà dal Verbo incarnato. Da quel, che abbiam detto descrivendo quei santi luoghi, non si comprende egli chiaramente, che ogni cosa ivi spira divozione, ed invita ai più sublimi, e celesti pensieri? Voglia Iddio, che tutti i cristiani non andando colà mossi soltanto dalla curiosità naturale, ma da un vero spirito di pietà, possano acquistare le tante indulgenze, che alla visita di que' luoghi sono annesse!

CAPO VI.

Delle reliquie , che si conservano nella cappella di Sancta Sanctorum, *e delle indulgenze concesse a chi visita la Scala santa.*

Volendo brevemente accennare le molte sagre reliquie , che in questo santuario si conservano , credo bene riportare per intero ciò , che ne scrive Giovanni diacono (*) nel suo libro *de ecclesia lateranensi* pubblicato dal Mabillon nel tomo II. del Museo italico a pag. 560., e seguenti. Forma questo il soggetto del capitolo XIV. di quell' opuscolo, ed è del seguente tenore.

(*) Fu questi canonico lateranense. Scrisse un trattato sulla basilica stessa, indirizzandolo ad Alessandro III. papa, e visse per conseguenza nel secolo duodecimo.

„ *De ecclesia s. Laurentii in palatio.* „

„ In sacro namque palatio est quod-
„ dam sancti Laurentii oratorium, in
„ quo tria sanctissima computantur al-
„ taria. Primum in arca cypressina, quam
„ Leo papa III. condidit, tres capsae
„ sunt. In una est crux de auro purissi-
„ mo adornata gemmis, et lapidibus pre-
„ ciosis, id est hyacinthis, et smaragdis,
„ et prasinis. In media cruce est umbi-
„ licus domini nostri Jesu Christi: et
„ desuper est inuncta balsamo, et sin-
„ gulis amnis eadem unctio renovatur,
„ quando dominus papa cum cardina-
„ libus facit processionem in Exaltatione
„ sanctae crucis ab ipsa ecclesia sancti
„ Laurentii in basilicam Salvatoris, quae
„ appellatur costantiniana. Et in alia
„ capsa argentea, et deaurata cum histo-
„ riis, est crux de smalto depicta, et in-
„ fra capsam illam est crux domini no-

„ stri Jesu Christi : et in tertia capsa ,
„ quae est argentea , sunt sandalia, id
„ est calciamenta domini nostri Jesu
„ Christi. Est iterum ibi alia capsa de-
„ aurata, ubi est de ligno illo sanctae
„ crucis, quam Heraclius devicto Chos-
„ roe secum tulit de Perside, una cum
„ corpore sancti Anastasii martyris , et
„ est in altare, quod ibi est, sancti Lau-
„ rentii de marmore. Ibi est etiam bra-
„ chium sancti Caesarii martyris, ossa
„ duo sancti Johannis Baptistae , et os
„ unum sancti Hieronymi , et spatula
„ sancti Dionysii Areopagitae , et os de
„ crure sancti Stephani papae , et san-
„ cti Damasi reliquiae , et sanctorum
„ Primi , et Feliciani , et caput sanctae
„ Praxedis , et sanctae Anastasiae reli-
„ quiae cum aliis multis , et sanctarum
„ Agapae , Chioniae , et Hirenae , Pi-
„ stis , et Helpis virginum , Nerei , et
„ Achillei , Priscae , et Aquilae. Item

„ sunt ibi reliquiae de genu sancti Ti-
„ burtii filii Chromatii. In hac eadem ar-
„ ca cypressina est panis unus coenae
„ domini, et tredecim de lenticulis ejus-
„ dem Coenae, et de arundine, et de
„ spongia cum aceto ad os domini po-
„ sita, et lignum de sycomoro, ubi Zac-
„ chaeus ascendit.

„ Et super hoc altare est imago Sal-
„ vatoris mirabiliter depicta in quadam
„ tabula, quam Lucas evangelista desi-
„ gnavit, sed virtus domini angelico per-
„ fecit officio: sub cujus pedibus in qua-
„ dam preciosorum lapidum linea, pi-
„ gnora hujus sanctuarii sunt recondita,
„ quorum ista sunt nomina. Lapis, in
„ quo consedit sancta Maria. Lapis de
„ sancto Jordane, ubi sedit dominus
„ dum baptizaretur. Lapis de sancta Beth-
„ leem. Lapis de monte oliveti, ubi
„ dominus oravit ad patrem. Sancta pe-
„ tra, in qua sedit angelus ad sepulcrum.

„ De sancta columna, ubi dominus fuit
„ ligatus, et flagellatus. De sepulcro do-
„ mini, ubi corpore mortuus requievit.
„ De lancea, qua fuit latus domini per-
„ foratum. De ligno crucis domini. De
„ loco, qui dicitur lithostrotos. De cal-
„ variae loco. Sancta silex, ubi dominus
„ conditus est. Lapis de monte Sion. La-
„ pis, in quo dominus transfiguratus est
„ in monte. Lignum de sancto praesepe
„ domini, in quo puer natus fuit posi-
„ tus. Lapis de monte Sina, ubi lex fuit
„ data. Lapis de sepulcro sanctae Mariae.

„ In alio vero altari ejusdem oratorii
„ sunt capita sanctorum apostolorum Pe-
„ tri, et Pauli, et capita sanctarum
„ Agnetis, et Euphemiae virginum.

„ In tertio vero sunt carbones aspersi
„ de sanguine sancti Laurentii, et de
„ arvina corporis ejus. Sunt etiam in eo-
„ dem oratorio reliquiae sanctorum XL
„ martyrum, multorumque aliorum. „

„*Della chiesa di s. Lorenzo nel Palazzo.*„

„ Nel sagro Palazzo (*) è l' oratorio di
„ s. Lorenzo, nel quale si contano tre
„ santissimi altari. Il primo con un' arca
„ di cipresso, entro cui papa Leone III.
„ ripose tre casse: in una di esse serba-
„ si una croce d' oro purissimo, adorna-
„ ta di gemme, di pietre preziose, cioè
„ di giacinti, di smeraldi, e di color
„ verde. In mezzo di questa croce è col-
„ locato l' ombellico di N. S. Gesù Cri-
„ sto, ed è unta col balsamo, e questa
„ unzione ogni anno si replica, quando
„ il pontefice, coi cardinali, nel gior-
„ no della Esaltazione di s. Croce, por-

(*) Così per antonomasia è detto spessissimo dagli autori ecclesiastici il Patriarchio lateranense, e molto ragionevolmente. Poichè dicendosi *Palatium*, o *domus palatina* la residenza del capo dell'impero romano situata sul colle Palatino, non era sconvenevole, che lo stesso nome fosse dato alla residenza del capo della chiesa universale.

„ tasi processionalmente da questa chie-
„ sa nella basilica lateranense , che ap-
„ pellasi costantiniana. Nell' altra cassa
„ di argento dorata con istorie, è una
„ croce con smalti , e nel fondo di es-
„ sa serbasi della croce di nostro signo-
„ re Gesù Cristo. Nella terza, che è di
„ argento, sono i sandali, cioè le scar-
„ pe di nostro signor Gesù Cristo. V'ha
„ un altra cassa dorata, ov'è parte di
„ quel legno della s. Croce, che Era-
„ clio imperadore, dopo di aver supera-
„ to Cosdroe re di Persia, portò di là
„ col corpo di s. Anastasio martire, e gia-
„ ce nell' altare di s. Lorenzo di marmo,
„ che ivi è. Ivi ancora sono , il braccio
„ di s. Cesario martire, due ossa di s.
„ Giovanni Battista , ed uno di s. Giro-
„ lamo , una spalla di s. Dionisio Areo-
„ pagita , un osso della gamba di s. Ste-
„ fano papa , e delle reliquie di s. Da-
„ maso papa, e de'santi Primo, e Felicia-

„ no. La testa di santa Prassede, e del-
„ le reliquie di s. Anastasia, con altre
„ molte, e delle sante Agape, Chio-
„ nia, ed Irene, Piste, ed Elpis ver-
„ gini: e de' santi Nereo, ed Achil-
„ leo, Prisca, ed Aquila. Parimente vi
„ sono le reliquie del ginocchio di s. Ti-
„ burzio figlio di Cromazio. In questa
„ medesima arca di cipresso è uno dei
„ pani della cena del Signore, e tredi-
„ ci grani di lente della medesima ce-
„ na; e parte della canna, e della spon-
„ ga, che inzuppata di aceto fu acco-
„ stata alla bocca del Signore, e del le-
„ gno sicomoro, sopra di cui salì Zaccheo.

„ E sopra questo altare è l' imagine
„ del Salvatore mirabilmente dipinta in
„ una tavola, che disegnò s. Luca, ma
„ perfezionata fu dalla virtù divina per
„ angelico ministero: sotto i piedi della
„ quale in una linea, o fascia di pietre
„ preziose, vi sono altre reliquie, i nomi
„ delle quali sono i seguenti.

„ Pietra sulla quale sedette santa Maria.
„ Pietra di Betleem.
„ Pietra del monte Oliveto, ove orò il
„ Signore.
„ Pietra santa, ove sedette l' angelo al
„ sepolcro.
„ Della santa colonna, a cui fu legato,
„ e flagellato il Signore.
„ Del sepolcro del Signore, ove riposò
„ il suo corpo santissimo.
„ Della lancia, con cui gli fu traforato
„ il fianco.
„ Del legno della croce del Signore.
„ Del luogo detto Litostroto.
„ Del luogo del Calvario.
„ Pietra del monte Sion.
„ Pietra del luogo della trasfigurazione
„ del Signore.
„ Legno del santo Presepe del Signore,
„ ove fu collocato dopo il suo na-
„ scimento.
„ Pietra, ove u data la legge sul monte
„ Sinai.

„ Pietra del sepolcro della beata vergi-
„ ne Maria.

„ Nell' altro altare del medesimo ora-
„ torio sono le teste de' santi apostoli
„ Pietro, e Paolo, e le teste delle san-
„ te Agnese, ed Eufemia vergini.

„ Nel terzo altare sono de' carboni
„ aspersi di sangue di s. Lorenzo, e del
„ grasso colato dal di lui corpo. Sono
„ eziandio nel medesimo oratorio le reli-
„ quie dei santi XL. martiri, e di molti
„ altri.

Chiunque bramasse ulteriori notizie sopra le sacre reliquie nominate nel surriferito catalogo, potrà consultare il Marangoni nel capo IV., non essendo scopo nostro di trattenerci a lungo su questo proposito.

Sotto l' imagine del Crocifisso, che è dipinto sopra la sinistra della sacra cappella, si legge „ *Indulgenza Plenaria* „ Non si sa veramente da qual pontefice ella sia stata concessa, ma sembra giusto

ciò, che riflette il Bambi (op. cit. pag. 39.), che avendola quivi tante volte veduta i sommi pontefici, i quali hanno visitato la Scala santa, e non avendo mai detto cosa in contrario, si possa ragionevolmente dedurne, che l' abbiano con tacito consenso approvata. Quello però, ch' è certo, si è, che Pio VII. di santa memoria ad istanza del capitolo di s. Giovanni in Laterano confermò la già nota indulgenza di nove anni per ciascun gradino per chiunque genuflesso mediterà la passione del Redentore ascendendo la Scala santa. *Decr. del* 2. *settembre* 1817.

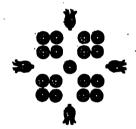
CAPO VII.

Quanto conferisca allo spirito la visita della Scala Santa.

Io credo, che parlando a cristiani non vi sia alcuno, il quale metta in dubbio, che la memoria della passione penosissima del nostro amabile redentore Gesù Cristo sia un mezzo efficacissimo per risvegliare, e mantenere lo spirito di cristiana pietà. Questa memoria si può ravvivare nel silenzio di quieta meditazione, ovvero nella lettura di qualche libro ascetico. Ma essendo gli uomini talmente dalla loro natura abituati, che sono più vivamente percossi nella loro fantasia dai sensi, di quello che da ciò, che apprendono colla riflessione, o colla meditazione, perciò con più vivezza, e con più energia si risveglierà in noi la me-

moria delle pene, che per amor nostro sostenne il divin Salvatore, quando abbiamo sotto gli occhi qualche oggetto, che sensibilmente ce la rappresenti. Ora questo oggetto si è appunto la Scala santa: essa ci espone ai sensi i viaggi penosi, che fece Gesù Cristo nell' andare, e nel partirsi dal pretorio di Pilato, e per conseguenza ci rende sensibile la di lui passione. E chi può rimirar quella Scala senza rammentarsi del punto, in cui la discese Gesù per essere flagellato? Chi al vederla non si sente spezzare il cuore di tenerezza richiamandosi a mente, quando Gesù tornato su nel pretorio fu da una loggia mostrato al popolo nello stato deplorabile, in cui l'aveano ridotto, e la corona di spine, e la flagellazione? Chi finalmente non si struggerà in lagrime pensando, che quella Scala calcò per l'ultima volta Gesù, allorchè uscì dal pretorio di Pilato per portarsi colla

croce sugli omeri al luogo del suo supplizio ? Sì , se vi è cosa , che potentemente commuova lo spirito del pio cristiano , e più lo raccolga , e infervori nella meditazione della passione di Gesù Cristo ; si è dessa appunto la visita della Scala santa. Quindi è , che mossi dal vantaggio spirituale i più grandi Santi non tralasciavano di frequentare quell' augusto luogo per vieppiù comprendere , e meditare le pene del Salvatore barbaramente cruciato, ed afflitto: così si legge di s. Brigida, di s. Francesca romana , del beato Ludovico Albertoni, di s. Ignazio Lojola , di s. Francesco Saverio, di s. Carlo Borromeo, di s. Giuseppe Calasanzio, di s. Felice, di s. Pio V. , e di molti altri. Questo solo motivo , cioè il risvegliare la memoria della passione del Salvatore , deve essere più che sufficiente per muovere i fedeli a frequentare con divozione la visita di que' santi, e vene-

rabili luoghi, la Scala santa cioè, ed il *Sancta Sanctorum.* Ed io per rendere vieppiù facile questo divoto esercizio propongo un metodo agevolissimo, ma nello stesso tempo (se non m'inganno) conducentissimo a così santo, e salutevole scopo.

CAPO VIII.

Metodo pratico di visitare con frutto la Scala santa.

Prima di portarsi al luogo, ove si trova la Scala santa, entri il pio cristiano nella vicina basilica di s. Giovanni in Laterano, e quivi prostrato avanti a Gesù sacramentato raccolga il suo spirito, e preghi caldamente il buon Gesù, che gli dia grazia di potere ben meditare le pene, i travagli, ed i tormenti, che egli soffrì nel tempo della sua passione dolorosa, specialmente nell'ascendere, e discendere le Scale del pretorio di Pilato. Rammenti, che per i peccati degli uomini, e per conseguenza per i suoi, Egli si sottopose a tante pene; e quindi rinnuovi il suo dolore, e le sue fervorose proteste. Così raccolto in ispirito di compunzio-

ne si porti in silenzio a visitare la Scala santa. Si prostri sul primo gradino, che non appartiene alla Scala, ed ivi rinnuovi, come in preparazione, i suoi affetti di contrizione, e di amore verso Gesù Cristo appassionato. Si imagini di essere in Gerusalemme, e precisamente al pretorio di Pilato: s'imagini di veder Gesù, che tutto pallido, e vacillante, legato strettamente dalle funi vien trascinato piuttosto, che condotto al pretorio. E qui cominci ad ascendere meditando gli strapazzi, che Gesù ricevè per via, e le calunnie, che i perfidi Giudei gli diedero in faccia al Preside romano. Quindi seguendo sempre ad ascendere pian piano si ponga vivamente innanzi alla mente, quanto sofferse il Salvatore di obbrobrj, di scherni, e di vilipendj davanti al superbo Erode, a cui fu da Pilato mandato. Poscia si rappresenti Gesù, quando da Pilato vien fatto flagellare, e per-

ciò discende trascinato dai soldati nella corte del pretorio stesso. Seguendo sempre ad ascendere dia un' occhiata compassionevole alla crudelissima flagellazione, e coronazione di spine, a cui si sottomise l' umilissimo, e pazientissimo Gesù. E poi lo consideri presentato da Pilato al popolo, il quale sebbene lo veda ridotto tutto una piaga, pur grida „ *crocifiggilo*, *crocifiggilo* „

Finalmente mediti quell' ultima volta, che Gesù discese dalla scala di Pilato per andare al *lithostrotos*, ossia al tribunale, ove fu ingiustamente condannato a spietata, ed ignominiosissima morte. Faccia sì, che questo passo della meditazione lo trovi al fine della Scala santa, sicchè nell' ascender questa con divozione, e senza fretta, ma anche senza fermarsi troppo in ciascun gradino, percorra tutti questi punti di meditazione, che ora abbiamo accennato; come quelli, che più

d' ogni altro sono analoghi al suo ascendere, e discendere per la scala di Pilato. Ah! se il pio cristiano penetrato di sentimento profondo di compassione verso Gesù afflitto visiterà la Scala santa immerso in queste meditazioni, senza alcun dubbio uscirà fuori da quel sacro luogo tutto raccolto, unito con Dio, infiammato di amore verso Gesù crocifisso, e contrito di vero cuore. Giunto al fine della Scala santa visiti il venerabile santuario di *Sancta Sanctorum*, e quì raccolga, per dir così, il frutto della visita, e della meditazione. E qual sarà questo frutto se non un coraggio intrepido da esclamare con l' Apostolo delle genti,, *Oh dio mi guardi, ch' io in altro mi glorj, che nella croce del nostro signor Gesù Cristo, per virtù della quale è crocifisso a me, ed io lo sono al mondo*,,? Sì quella virtù, di cui ha più bisogno non solo ogni cristiano, ma altresì ogni uomo, è

la virtù della pazienza, o per meglio dire del coraggio. Perocchè la presente vita non è altro dalla cuna alla tomba, che un continuo penare, e soffrire: ciascuno secondo la sua età, secondo il suo stato patisce. Chi sa cangiare l'amaro de' patimenti in dolcezza colla considerazione delle pene del Salvatore, sente assai meno la gravezza di una vita afflitta. Ma l'infelice, che non conosce altro conforto, tranne lo sfogo del suo sdegno, ahi come si rende nojosa, ed insoffribile la vita! Chi brama adunque di acquistare coraggio per sopportare le traversìe, e le pene, mediti frequentemente la passione del nostro adorato Redentore, nel modo esposto; che se questo frutto ne raccoglie, avrà raccolto assai. E quì io prego il benevolo lettore a volersi ricordare di me, quando si porti a venerare quel santuario, e a non defraudarmi del giovamento delle sue ferventi orazioni.

Non credo essere cosa fuori del mio proposito il porre fine al mio opuscolo riportando in questo luogo a guisa di appendice il modo suggerito dal Severano per visitare con frutto le Scale sante, sì perchè contiene orazioni divotissime, sì ancora perchè il libro non può facilmente da ognuno aversi fra mani per la sua mole, e rarità. Eccolo adunque quale si legge nella parte seconda di quella pregevolissima opera alla pagina 31.

= ,, Nelle Scale sante dovremo ricordarci del nostro Salvatore, e con gli occhi della mente vederlo salire, e scendere queste scale, nell'esser condotto a Pilato; da Pilato ad Erode; da Erode di nuovo a Pilato, ed ultimamente quando coronato di spine, piovendo sangue, le scese per abbracciarsi colla bramata Croce, e portarla al monte Calvario, e pensare, che ne inviti a farli compagnia, ed a seguitarlo con quelle parole

Sequere me (1)

Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me (2)

Onde gli anderemo affettuosamente incontro, e prostrandoci ai suoi piedi gli diremo

Sequar te quocumque ieris (3)

Ma perchè la debolezza nostra è grande lo pregheremo, che ci tiri seco, con quell' altre parole

Trahe me post te (4), e che ci dia grazia di seguitarlo sempre colla nostra croce insino alla morte.

Prima di salire li gradi della Scala, si potrà dire la seguente orazione

Benignissime Jesu, qui pietate ineffabili, et amore incomprehensibili omnia pro nobis possibilia patiendo tormenta, per

---

(1) Matth. IX. 9. Marc. II. 14. Luc. V. 27. Jo. I. 43.
(2) Matth. XVI. 24.
(3) Matth. VIII. 19. Luc. IX. 57.
(4) Cantic. Canticor. I. 4.

hujus Scalae gradus ad amarissimae passionis tuae finem pervenire voluisti: te humiliter deprecamur, ut ejusdem passionis tuae meritis per gradus gratiae ad dulcissimae gloriae tuae terminum ascendere, et pervenire valeamus. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Poi salendola inginocchioni si potrà dire in ciascuno scalino un *Pater*, ed un'*Ave Maria* aggiungendovi questa orazione *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per crucem, et passionem tuam redemisti mundum: miserere mei, et propitius esto mihi peccatori.*

Ovvero

Respice quaesumus, Domine super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, et crucis subire tormentum.

O altra antifona, ed orazione della passione, che più parerà.

Si potrebbe ancora fare la meditazione dei principali punti della passione; meditando per ciascuno scalino quel punto, che più parerà a proposito.

All' imagine del santissimo Salvatore.

Orazione.

Salvator mundi, salva nos, qui per crucem, et passionem tuam redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.

℣. *Omnis terra adoret te, et psallat tibi*

℟. *Psalmum dicat nomini tuo Domine.*

Oremus.

Excita quaesumus Domine corda nostra ad amorem tuum, et fidei fervorem, ut per devotissimam imaginem Salvato-

ris mundi, quam pie veneramur in terris, purificatis tibi mentibus servire valeamus. Per eumdem Christum dominum nostrum. Amen.

Alle reliquie, che sono nella cappella dell'istesso Salvatore.

Sancti dei omnes intercedere dignemini pro nostra omniumque salute.

℣. *Laetamini in Domino, et exultate justi.*

℟. *Et gloriamini omnes recti corde.*

Oremus.

Omnes Sancti tui quaesumus Domine nos ubique adjuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum dominum nostrum. Amen.

Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum reliquiae hic sunt, et omnium Sanctorum, ut idulgere digneris omnia peccata nostra. Amen. „ =

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DELL' ANTICA BASILICA, E DEL PATRIARCHIO LATERANENSE

Num. 1. *Portico della basilica.*

2., 2. *Oratorio di s. Tommaso.*

Quest' oratorio ebbe anticamente l'ingresso da una porta, che era nel portico della basilica.

3., 3., 3. *Porte della basilica.*

4. *Porta santa.*

5., 5., 5., 5., 5. *Navi della basilica anticamente sostenute da colonne.*

La nave di mezzo era sostenuta anticamente da trenta colonne, le quali indebolite per gli incendj, e per le ruine della basilica furono in appresso (ad eccezione di quattro) chiuse dentro pilastri.

Nelle navi minori erano colonne preziosissime di verde antico, adoperate poi per decorare le nicchie degli apostoli, che sono nella nave maggiore.

Num. 6. *Coro dei canonici, dove ora è il sepolcro di Martino v.*

7., 7. *Amboni, ossia pulpiti, dai quali si leggeva l'epistola, e l'evangelo.*

8. *Altare dei santi Quaranta martiri.*

9. *Altare di santo Antonino martire.*

10. *Altare di santa Maria del riposo.*

11. *Porta, e scala, per la quale si saliva alla sala detta del concilio.*

12. *Porta, che introduce nel claustro del monastero.*

13. *Altare dei santi Crisanto, e Daria.*

14. *Altare di santa Maria Maddalena.*

15. *Confessione sotto l'altare pontificale.*

16. *Altare pontificale.*

17.,17.,17.,17. *Quattro colonne antiche di bronzo dorato, le quali sono al presente nell' altare del SS. Sagramento.*

18.,18. *Nave traversa.*

19. *Sedia pontificale nel fondo dell'abside, o tribuna.*

Questa sedia di marmo fu rimossa dal suo luogo insieme con tutti i suoi ornamenti, e presentemente si conserva nel claustro del monastero.

20., 20. *Coro dei monaci, sopra il quale era l'organo.*

21., 21. *Porte per le quali si entrava nel coro dal monastero.*

22. *Porta aperta da Gregorio* XI. *nel muro settentrionale della nave traversa.*

23., 23. *Portico, che gira dietro alla tribuna.*

Il pavimento di questo portico era per l'innanzi quasi tutto di mattoni, nè corrispondeva punto alla dignità di tanta basilica. Ora però per munificenza particolare di Nostro Signore Gregorio XVI felicemente regnante, secondata dalle zelanti cura di Sua Eminenza il Cardinale Antonio Tosti Pro-Tesoriere di Sua Santità, si vede magnificamente rinnovato, e lastricato tutto di marmi.

24. *Grande urna di porfido, già sepolcro di s. Elena, che al presente esiste nel vestibolo del museo vaticano, dove fu trasportata sotto il pontificato di Pio VI.*

25. *Claustro del monastero.*

Mercè le cure, e lo zelo di sua Eminenza il sig. Cardinale Antonio Tosti si vede presentemente questo claustro ridotto, per così dire, a nuova forma; giacchè essendo stata per munificenza speciale di Nostro Signore Gregorio XVI. felicemente regnante fabbricata dai fondamenti la grande aula capitolare, alla quale si entra dal lato orientale di questo claustro, fu desso in tale occasione tutto ristaurato, e vi sono stati all' intorno con bell'ordine disposti nelle pareti quei pochi monumenti o scritti o scolpiti, che ci restano ancora dell' antica basilica. Sarebbe a desiderare, che si compisse l' opera ristaurando ancora l' iscrizione in versi leo-

nini, che si legge a mosaico nel fregio del lato meridionale. Resta essa in parte coperta da alcuni contrafforti, e di quella parte, che ancora è visibile, molte parole sono perite, essendo caduto il mosaico. Non sarà discaro ai lettori, che noi quì la riportiamo, quale si legge presso il Severano, ed il Rasponi, che la videro più intera.

CANONICAM FORMAM SVMENTES DISCITE NORMAM
QVAM PROMISISTIS HOC CLAVSTRVM QVANDO PETISTIS.

DISCITE SIC ESSE TRIA VOBIS ADESSE NECESSE
NIL PROPRIVM MOREM CASTVM PORTANDO PVDOREM

CLAVSTRI STRVCTVRA SIT VOBIS DOCTA FIGVRA
VT SIC CLARESCANT ANIMAE MORESQVE NITESCANT

ET STABILIANTVR ANIMO QVI CANONICANTVR
VT CONIVNGVNTVR LAPIDESQVE SIC POLIVNTVR

GAVDEAT . . . . NOVELLIS . . . . CHRISTOQVE FIDELIS
QVI SVA DIMISIT OPERI VEL MVNDI . . . .

26. *Monastero.*

27., 27., 27., 27., 27. *Parti dello stesso*

monastero, o piuttosto di quello di s. Pancrazio.

28. *Atrio innanzi all'oratorio di s. Venanzio, o piuttosto innanzi al battistero.*
29. *Portico dell'oratorio di s. Venanzio, o più giustamente portico del battistero.*
30. *Oratorio di s. Venanzio.*
31. *Battistero lateranense detto di Costantino.*

La porta, che corrisponde alla piazza lateranense, fu aperta da Gregorio XIII., giacchè in antico ebbe questo edificio una sola porta nel portico segnato in pianta col numero 29.

32. *Cappella, od oratorio di s. Giovanni evangelista.*
33. *Cappella, od oratorio di s. Giovanni Battista.*
34. *Oratorio della santa Croce.*
35. *Atrio triportico avanti all' oratorio della santa Croce, con fonte nel mezzo di esso.*

36. *Portico nuovo, e loggia per la benedizione.*

37. *Sala detta del concilio, ed ancora* basilica leoniana.

38. *Tribuna della sala, in mezzo alla quale era la così detta misura di N.S.*

39., 39., 39. *Porte, che introducevano nella sala del concilio, dette sante. Al presente sono d'innanzi alla cappella di* Sancta Sanctorum.

Vedi nella pianta della Scala santa i num. 4., 4., 4.

40. *Altare della beata Vergine.*

41. *Loggia, e pulpito fatto da Bonifazio VIII. per dare al popolo la benedizione.*

42., 42., 42., 42. *Corridori del palazzo lateranense.*

43. *Cappella, ed oratorio di s. Silvestro.*

44. *Luogo, dove era la SCALA SANTA.*

45. *Scale del palazzo lateranense.*

46. *Porta interiore del palazzo.*

47. *Portico del palazzo.*

48. *Vestibolo avanti alla cappella di* Sancta Sanctorum.

49. *Cappella , ed oratorio di s. Lorenzo detto SANCTA SANCTORVM.*

50. *Triclinio di s. Leone* III. *rinnovato dal Card. Francesco Barberino.*

51. *Oratorio di s. Nicola.*

52., 52., 52., *etc. Siti degli altri oratorii , e basiliche, o cappelle del Patriarchio lateranense.*

53., 53., 53. *Palazzo nuovo fabbricato da Sisto* V.

54. *Luogo , dove è l'obelisco eretto da Sisto* V.

55. *Torre degli Annibaldi.*

56., 56., 56., 56., 56. *Vestigii , e sito delle biblioteche : della chiesa di s. Angelo: dell' oratorio di s. Stefano, e di altre fabbriche vicine alla basilica di s. Giovanni.*

57. *Strada, che conduce a s. Cesareo sulla via Appia.*

58. 58. *Monastero dei santi Bartolomeo, ed Andrea, ora ridotto ad uso di ospedale.*

59. *Strada, che conduce a s. Stefano rotondo.*

60. *Strada, che conduce a santi Quattro.*

61. *Strada, che va all'anfiteatro di Tito.*

62. *Strada aperta da Sisto V. per la quale si va a santa Maria maggiore.*

63. *Strada antica, che viene da santa Maria maggiore.*

64. *Strada, che va alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme.*

65., 65., 65. *Archi dell'acquedotto neroniano detti ancora celimontani.*

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA DELLA SCALA SANTA, E DELL' ORATORIO DI S. LORENZO DETTO ALTRIMENTI SANCTA SANCTORUM

Num. 1. *Portico innanzi la Scala santa.*

E' questo portico di ordine dorico: ha nella fronte dell' edifizio cinque archi di travertino sostenuti dai loro pilastri, e due archi lateralmente, uno cioè rivolto al mezzodì, l' altro al settentrione. Sono questi archi tutti aperti, ed hanno cancelli di ferro. Quello di mezzo corrisponde alla Scala santa, gli altri quattro laterali (vedi i numeri 3, 3, 3, 3.) corrispondono ad altrettante scale, per le quali i fedeli dopo aver salita la Scala santa inginocchione, possono discendere dal santuario. Sopra il portico è il secondo piano dell' edifizio, decorato da un ordine ionico, e destinato alle abitazioni dei ministri di questo santuario, che

consistono in alcune stanze , alle quali si ascende per le scale segnate in pianta con i numeri 14., 14.

Nella volta sono dipinti a fresco diversi angeli portanti gli istrumenti della passione di Nostro Signore.

Il luogo, che al presente occupa questo portico, e la Scala santa, era anticamente occupato dal vestibolo dell'oratorio di s. Lorenzo, siccome si può vedere nella pianta del Patriarchio al numero 48.

L'iscrizione da noi riportata nel capo III. cioè SIXTVS V. etc. occupa in una sola linea tutto il fregio del secondo ordine, cominciando nella facciata, e continuandosi nel lato di mezzo giorno.

Num. 2. *Scala santa.*

I gradini della Scala santa sono situati nello stesso modo, in cui erano nell'antico Patriarchio; giacchè l'architetto Fontana li tolse dal loro posto comincian-

do dall'ultimo superiore, cui collocò in cima nel luogo già preparatogli, e successivamente collocò tutti gli altri, ricostruendo la scala, non come si costuma comunemente, dal basso in alto, ma bensì dall'alto in basso. Fu necessario il tenere un tal modo, per evitare, che fossero i sacri gradini calpestati dagli operaj, siccome sarebbe avvenuto, se si fosse cominciato a collocare dal basso in alto.

3, 3, 3, 3, *Scale laterali.*

Le pareti, e le volte delle due scale contigue alla Scala santa sono tutte dipinte a fresco di soggetti dell' antico Testamento; ma le due ultime scale hanno la sola volta dipinta con lo stemma del pontefice Sisto V.

4., 4., 4., *Porte dette sante, le quali introducevano nella sala del concilio nell'antico Patriarchio. Vedi nella pianta del Patriarchio i num.* 39., 39., 39.

Queste tre porte hanno gli stipiti, e

l'architrave di marmo: mancano delle rispettive soglie, nelle quali dovevano essere i buchi per ricevere i cardini, siccome si osserva nei loro architravi. Sono questi lavorati con molti intagli, di fiorami, di gusto non troppo perfetto.

5. *Cappella di s. Lorenzo.*

L'altare di s. Lorenzo, che esiste in questa cappella è addossato all'antico muro dell'oratorio di *Sancta Sanctorum*, del pari che l'altro altare num. 12. della cappella di s. Silvestro. Furono queste due cappelle con i loro altari edificate da Sisto V., affinchè potessero celebrarvi il divin sacrificio i cappellani, ed il preposto del collegio sistino da lui istituito, mentre nell'altare del santuario (num. 9.) non è lecito celebrare ad altri, che al sommo pontefice. Questo altare fu consecrato da Benedetto XIII. nel dì 15. ottobre del 1727., come si ricava dalla iscrizione quivi esistente.

Nelle pareti di questa cappella sono dipinte le figure di otto s. Dottori, cioè di s. Ambrogio, s. Agostino, s. Girolamo, e s. Gregorio magno, di s. Giovanni Crisostomo, e s. Basilio, di s. Tommaso d' Aquino, e s. Bonaventura. Vi sono inoltre dipinti quattro profeti.

Num. 6. *Porta, che introduce all' oratorio di s. Lorenzo, detto Sancta Sanctorum.*

Questa porta di metallo è a due partite, e si chiude con due grossi catenacci guarniti delle loro rispettive serrature. È larga palmi 5., alta palmi 10., oncie 10.; ha gli stipiti, l'architrave, e la soglia di marmo. Nel fregio di essa si legge.

SIXTVS. V. PONT. MAX.

e sopra vi è in marmo l'arma di Sisto V.

7. *Vestibolo dello stesso oratorio.*

Questo vestibolo è coperto da una volta a botte; è alto palmi 30., è lungo

18., e largo 9., in circa, e non riceve lume, che dall' oratorio interno. Le pareti ne sono tutte rivestite di tavole di marmo, e di porfido, e sopra l'ingresso, che mette nella cappella, vi è una imagine in tavola della beata Vergine col Bambino. Nel pilastro a sinistra dell' ingresso si legge la memoria di maestro *Cosma*, dell'architetto cioè, di cui si servì Niccolò III. nel rinnovare questo santuario.

Num. 8. *Oratorio*.

Questa parte dell'oratorio è nello stesso piano, che il vestibolo num. 7., ed è di forma quadrata, di palmi 32. incirca per ogni lato. Avvertiamo ciò in particolare, perchè nella pianta, che ne dà il Fontana è rappresentata questa parte di forma quadrilunga, il che è stato una delle cagioni, che ci ha principalmente indotto a darne una nuova pianta, sembrandoci, che un luogo si santo meriti d' es-

sere ben conosciuto, più al certo che tanti e tanti monumenti della cieca gentilità.

Le pareti fino ad una certa altezza sono rivestite di tavole di marmo, e quindi adornate dai tabernacoli, e dalle pitture, di cui si è ragionato nel cap. IV., al quale rimandiamo i lettori.

La volta è messa a mosaico siccome si è detto nello stesso capo.

Nei lati settentrionale, e meridionale, ed in parte anche nel lato di ponente, tutto all'intorno dell' oratorio ricorre un sedile di marmo largo circa palmi 2., alto palmi 2. oncie 5. Il pavimento è lavorato tutto di marmi duri, con bellissimo disegno, siccome si dimostra nella pianta, dove però per la piccola proporzione non bene si può riconoscere.

Le quattro colonne, che sono negli angoli, si compongono ciascuna di 17. pezzi di marmo, e sono tutte dorate.

Nel mezzo della parete settentrionale si vede sospesa una insigne reliquia, la

torno, dietro la cappella di Sancta Sanctorum.

14., 14., *Scale, che conducono alle abitazioni dei cappellani, che sono situate sopra il portico.*

15. *Triclinio leoniano.*

Essendoci proposto di trattare della Scala santa solamente, e dell'oratorio di s. Lorenzo, nulla diremo del mosaico, che si vede in questa tribuna, giacchè spetterebbe propriamente a chi scrivesse del Patriarchio lateranense. Perciò rimandiamo i lettori, che volessero saperne alcuna cosa, alle opere del Rasponi (1), e dell'Alemanni (2), nelle quali troverà minutamente esposto ciò, che spetta a cotesto monumento.

(1) De Basilica et Patriarchio lateranensi Romae 1656.
(2) De lateranensibus parietinis Romae 1625.

FINE

Imprimatur D. A. Modena O. P. S. P. A. Mag. Soc.
Imprimatur A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

Pian

20 30 40 50 Rom.

F. Rinaldi dis. e inc.